

#FestivalDirittiUmani: Le religioni possono curare le ferite delle guerre?

È in corso la 4^a edizione del Festival, quest'anno dal titolo "Guerre e pace". Quattro le città coinvolte, si chiude sabato a Roma al MAXXI. Tra gli appuntamenti, un dibattito con Alessandra Trotta

Di **Agenzia NEV** - 7 Maggio 2019



Roma (NEV) 7 maggio 2019 – La 4^a edizione del Festival dei diritti umani, iniziata il **2 maggio a Milano**, ha quest'anno come titolo "Guerre e pace". Dal capoluogo lombardo, la rassegna si sposta oggi a Bologna e domani a Firenze, per approdare sabato 11 maggio a Roma per la giornata di chiusura, presso il Museo nazionale delle arti del XXI secolo (MAXXI).

Tra gli appuntamenti (sabato 11 maggio, ore 15, MAXXI, via Guido Reni, 4/A – Roma), segnaliamo la tavola rotonda "Le religioni possono curare le ferite delle guerre?", un confronto a più voci con **Alessandra Trotta**, già presidente dell'Opera per le chiese evangeliche metodiste in Italia (OPCEMI) e diacona delle chiese valdesi e metodiste, **Alberto Quattrucci** della Comunità di Sant'Egidio, **Abdellah Redouane**, segretario generale del Centro islamico culturale d'Italia.

Se le religioni possono fare qualcosa per curare le ferite delle guerre, lo possono fare attraverso i loro leader religiosi? Oppure serve una presa di coscienza dei singoli individui? Risponde così **Alessandra Trotta** all'agenzia NEV: "Vi è un livello di intervento che compete sicuramente ai leader religiosi, a cominciare dal non consentire la strumentalizzazione della fede e del nome di Dio come motivazione delle guerre; e dal farlo in modo sinergico e cioè lavorando, parlando, agendo sempre più visibilmente 'insieme'. Ma credo che la cura delle ferite delle guerre passi soprattutto dall'accoglienza in comunità – civili e religiose – che sanno 'prendersi cura', essere luoghi inclusivi di riconciliazione, di ricostruzione di relazioni umane basate sulla fiducia, sul rispetto della dignità di tutti e sulla solidarietà". L'incontro sarà moderato dalle giornaliste **Elena Ribet**, Agenzia stampa NEV della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI), e **Azzurra Meringolo**, Giornale Radio Rai.

“Un quinto del mondo è in guerra. L’odio senza frontiere scatena combattenti individuali, ma collegati tra loro in reti globali. Le vie d’uscita pacifiche sono difficili. E quindi vanno incoraggiate – si legge sul Manifesto del Festival, firmato dal direttore **Danilo De Biasio**, che prosegue -. Proprio perché il genere umano è intriso di violenza, la quarta edizione del Festival dei Diritti Umani ha deciso di occuparsi di guerre e di pace. Guerre per procura, sempre più soldati senza divisa. Civili uccisi, società annichilite. Città distrutte dove combaciano prima linea e retrovia, dove la vita di un bambino o di un soccorritore non vale niente. Miliardi spesi in orribili armi killer che potrebbero essere convertiti in tecnologie di pace. Ma non basterebbe: senza diritti uguali per tutti la pace è solo una tregua fra la guerra di ieri e quella di domani. I cambiamenti climatici stressano le zone povere del mondo, generando conflitti e esodi. Benzina per chi predica disvalori. Egoismo e superiorità razziale sono amplificati dal lessico ansiogeno della politica e del giornalismo, giustificando arbitri, vendette, conflitti. Esserne consapevoli è il primo passo per invertire la rotta”.

Il Festival coinvolge direttamente studenti delle scuole superiori in dibattiti, lezioni, incontri, film, documentari. In programma anche la Mostra “Traces of light” di **Diego Ibarra Sánchez** e **Lorenzo Tugnoli**.

Per approfondire:

Scarica il [PROGRAMMA](#)

Consulta L'[ARCHIVIO STREAMING](#)

[#ioalzosguardo](#)

[#GuerrePace](#)

Le cartoline del Festival
